

Abitare il futuro

---

# Innovazione e nuove centralità urbane



## ESERCIZI DI MEMORIA. LA NUOVA FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA E DI SCIENZE POLITICHE A SIENA

The new university site is located near Porta Tufi overlooking the rolling countryside of Val d'Arbia. Started in 1995 and completed in 2001, this building was designed to be a continuation of the site's deep-rooted historical connotations. In the words of the architect: "This solid, assertive building projects dignity and civility. Even with symbolic architectural briefs, I have always strived to create useful architecture, appropriate to its location and inhabitants, that will live beyond its day and particular fashion to become a reassuring landmark in a world of rapid change, shielding us from the ravages of men and the passing seasons" (A.N., Siena, 2002)

**L**a tradizione non ha nulla della stanca vicenda della ripetizione e dell'inerte esaurimento di uno slancio, ma richiede l'operosa e instancabile perseveranza dell'obbedienza creatrice, in cui l'attività è la misura della recettività e la recettività è l'alimento dell'attività.

Luigi Pareyson, 1964

Avvicinandosi alla città, da sud, la campagna possiede le stesse movenze di un mare solidificato, reso immobile. Onda lunga e placida fatta di rilievi dove il vento non trova impedimento di alberi o villaggi. Accade tuttavia che la superficie talvolta si spacchi rivelando la potente terra grassa che la sostiene e la regge. Sono breccie che vantano ricchezza e generosità, lontane da qualsiasi accento drammatico (forse solo la sensibilità nordica di Leonardo poteva come trasmutarle in un paesaggio di perdimenti e fughe infinite, dove vapori e svanimenti volatili dissolvono ogni meccanica circino et libella...). Qui infatti a dominare è piuttosto la scura faccia della potenzialità generativa del terreno che sotto un manto di verde brillante mostra i toni fratturati dell'ocra, del giallo-arancio, del biancastro cenerino.

La piazza ha forma complessa. È come priva di un centro chiaramente espresso, precisato. La strada da cui si proviene colpisce lo spazio dilatandolo, senza tuttavia perdere l'originaria forza direzionale. Il vuoto si allunga alla nostra destra, nella direzione dell'ombra; l'occhio lo segue guidato dalla grande massa luminosa dell'edificio. Attraversati i portali di ingresso siamo dentro la più potente e visionaria allegoria senese. Qui risulta chiaro che architettura non è solo fare il tempio, la stanza (aedificare, aedes e facio) ma, mossa d'apertura originaria, cum-struere, disporre a strati, ammassare, accumulare, riunire. Colonne, pilastri, pareti seppur ingentiliti e mitigati dalla cura e dall'attenzione dell'artigiano scrupoloso, sono travolti dalla furia tettonica della stratificazione geologica. Costruzione letterale, senza residuo:



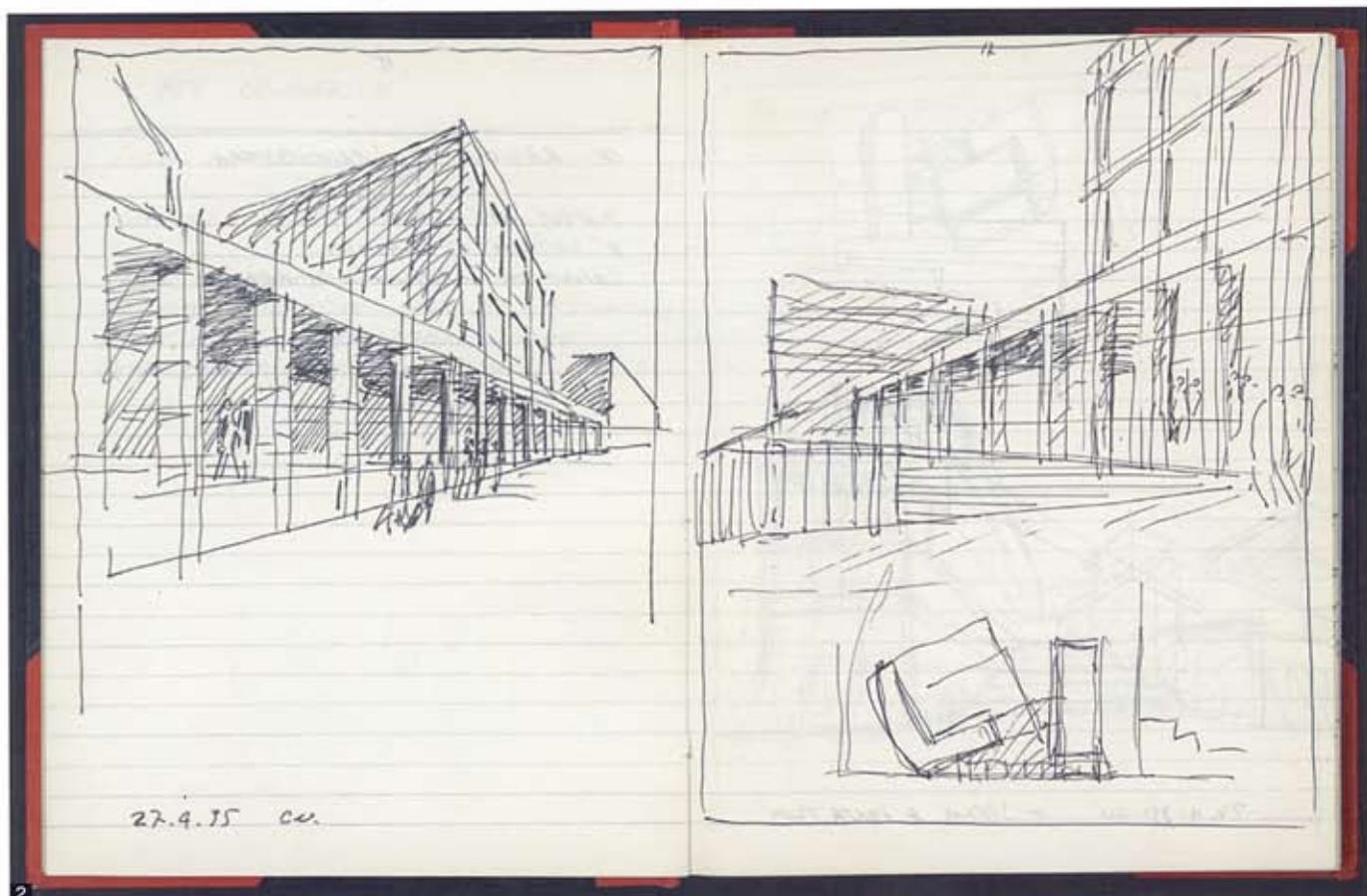
sezione immaginaria di monte come fusione-alternanza dei marmi bianchi della Montagnola e della serpentina neroverde di Crevola, memoria concreta di un Mediterraneo che è 'cammino', póntos, passaggio del distante sia esso arabo o armeno.

Al visitatore che scende per Costa Sant'Antonio in direzione del Duomo, la città si offre come un ammasso omogeneo di tono rosso-bruno. Bagliori ed aloni testa di moro rivelano profili di tetti e superfici di mattoni; le geometrie e le giaciture non sono facilmente intuibili, l'intrico capriccioso delle linee fa pensare all'arabesco, ad un labirinto folle che ha smarrito il suo fuoco. Come non scorgere l'instabilità e la fragilità di questa massa che

sembra sul punto di 'regredire' per dar vita a nuove ed inedite cristallizzazioni, in una mutevolezza indefinita. Eppure in questo intero fantastico non si annienta la parte, il singolo episodio, la frazione. E non si dà neppure la con-fusione, il grumo inaccessibile ed instupidito. Al contrario ogni singola cellula concorre con la propria irriducibile presenza e legalità all'insieme; una catena che per una svista diremmo infinita, ma che un occhio ben allenato e paziente è in grado di isolare nei suoi mènomi anelli.

C'è al fondo un'anomalia. La città che cresce dalla terra, che più è aderente ai suoi capricci ed alle sue movenze (la grande piazza pubblica si stende come un telo ricamato, fedele alle

*1. I profili della fabbrica veduti dalla valle.*



27.4.35 ca.

altimetrie bizzarre senza azzardare piani artificiali disegnati dall'ingegno...) è la stessa dove il colore che sa di smalto riveste tutto -dal vetro al legno- e trasparenza e vibrazione val più di ogni massività umbratile, di ogni peso. Un involontario emblema può essere la tavola per la Pieve di San Giovanni Battista a Lucignano d'Arbia. Qui per accidenti della storia la spiritualità orientale di Simone incontra la seduzione del corpo, la sua immediata espressività, ed al tempo sospeso, privo di scansione o progressione, dell'antico oro puraluce il lavoro metamorfico delle stagioni mondane origina inaspettate concordanze...

La fabbrica si struttura come mimesis urbana. Ogni elemento che la costituisce viene esplicitato compiutamente e da qui composto, aggregato, in un insieme superiore. Ogni fatto-

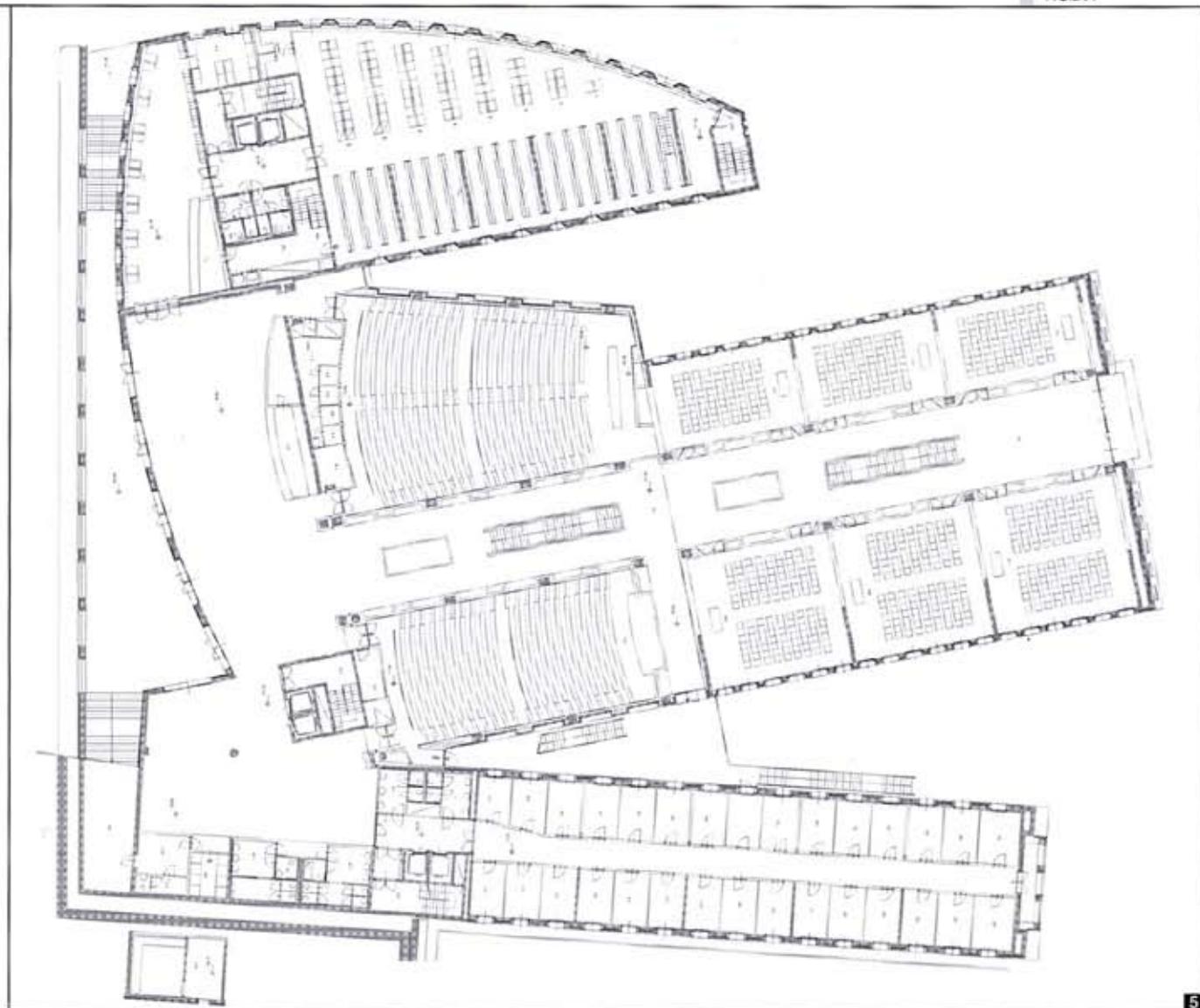
re mantiene un sufficiente grado di autonomia e specificità: questo non certo per diretti funzionalismi, bensì per analogia al locus, consentendo il continuo passaggio tra le figure della città e le figure dell'architettura. Slargo, portico, piazza, scalinata, atrio, galleria, giardino, sono pezzi -meglio, parti- che nell'interazione scambievolmente mantengono saldamente la propria forma, offrendo all'intero la loro complessa simpatia. E d'altronde anche questo intero non è, a sua volta, che un discreto di quella quantità di scala maggiore che è Siena stessa, in un continuo di subordinazioni reciproche. In un momento nel quale la signoria egemonica dell'edificio assoluto -ed il simultaneo frantumarsi di ogni intero ad esso correlato- sembra strategia di grande successo ed efficienza, il conficcare queste disiecta membra nella rete e



3. Veduta della corte  
compresa tra la bibliote-  
ca ed il corpo delle aule.



4. Veduta della galleria  
interna verso l'orto  
botanico.



nella circolarità di un dialogo allargato -privo di ultimatività per intimo statuto- decide radicalmente il destino di questo progetto, la sua sostanziale inattualità.

Su via Mattioli il medio attraverso il quale la piccola città fondata stabilisce i suoi legami più prossimi con l'intorno è un possente muro di mattoni, traforato con successione regolare. Anche se una storia filologica del progetto potrebbe far dipendere questa scelta da vincoli esterni -quasi una convenienza fortuita- essa appare del tutto logica e conseguente quando si parla di un'architettura della città. Ennesima testimonianza che il tanto osteggiato intreccio edificio-strada lungi dall'impedire all'accorto

artefice la connessione complessa, antimeccanica.

Se dunque i tre corpi che ordinano il programma intercettano un limite ben fermo verso la via, ai loro estremi la soluzione appare diametralmente altra. Rinunciando al tipo così fortunato e diffuso del chiostro, le brecce che separano i volumi fissano recinti privi del lato verso valle. Sono questi vuoti che, oltre a recare con sé il 'lontano' tra le aule, inducono a pensare ad una sorta di non-finito pienamente previsto. Cosa impedisce, infatti, di supporre ulteriori degradamenti, ulteriori giardini pensili, ulteriore terra che si solidifica in geometria di mura e percorsi. Certo, le componenti sono altamente

5. Pianta del primo piano.



6. Veduta dello stargo di ingresso.

6

controllate, robuste logge terminano con completezza gli edifici, ma il periodo, nel suo insieme, annuncia frasi successive, 'seme d'un'altra cosa che da quella dovrà provenire'...

Sulle terrazze-giardino i soli interlocutori sono il cielo e la terra. Questo luogo sospeso è opposto al continuum plastico, marcatamente chiaro-scurale, che lo sostiene e lo rende possibile. Murature che primariamente vogliono denunciare la propria genesi terrena. Attraversando i cortili inferiori si nota come il 'Palazzo' di utilità pubblica che si rivolge in direzione di via Mattioli sfumi verso lineamenti di accresciuta essenzialità una volta raggiunto il brusco declivio: quasi semplici contrafforti, apparecchi di contenimento sui quali le ombre delle altane disegnano contorni irregolari e rivelatori. La gravitas come norma informa tutti i partiti. Se gli spazi interni sono avvolti dal neutro ed omogeneo intonaco chiaro, la facies esterna rende percepibile la sedimentazione orizzontale, per strati sovrapposti, dell'edificare. Mattoni e fasce di travertino si stendono in disposizione parallela, serrando assieme valori cromatici e metafore temporali. Tuttavia questo privilegiare e tradurre la firmitas oltre i suoi immediati predicati di efficienza e prestazione statica, non scade nel gesto enfatico. Piuttosto è una fermezza quieta, di misura, prossima ad uno stato di necessità. Durata, resistenza, tempo lungo e rimando alle costanti della disciplina sono le mosse dell'azione nataliniana.

Lasciando Porta Tufi e volgendo lo sguardo verso Siena i profili dei nuovi edifici si mescolano tra cipressi, olivi e mattoni antichi, in virtù di una dimensione appropriata. Unica eccezione il rilievo delle ossidazioni vivide ed accese del rame verde-azzurro di copertura, ma per questo basteranno le piogge ed i soli futuri. È stato, con ragione, sottolineato come anche in una città dall'immagine così unitaria e salda come Siena si celino, sottotraccia, molteplici principî insediativi, molte regole, modificazioni progressive. La fabbrica di Adolfo Natalini vuole appartenere a questa articolata vicenda collettiva, esserne un suc-



cessivo tassello, dove la continuità plurale prevale su ogni invenzione singolare. La ripetizione differente è l'estremo tentativo per la salvaguardia della legalità della polis, della sua supremazia logica e politica.

7. Veduta lungo via Mattioli.